



Foto Ansa

Mario Monti ieri a Strasburgo

Eurogruppo: ancora uno stop agli aiuti Grecia sul baratro

Ancora una volta l'Ue decide di non decidere, e rinvia lo sblocco del secondo prestito ad Atene a lunedì. Giornata di fibrillazione. Ma crescono i dubbi sull'efficacia della cura della Troika. Venizelos: trovata un'intesa sui tagli.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Ancora uno stop. «La Grecia ha fatto molto ma resta altro lavoro da fare, e siamo fiduciosi che l'Eurogruppo sarà nelle condizioni di prendere le necessarie decisioni lunedì». Finisce così una giornata di fuoco vissuta in teleconferenza, e trascorsa a colpi di attacchi reciproci. L'Ue non scioglie le riserve, e non concede il nuovo prestito da 130 miliardi a un Paese ormai in ginocchio. Nonostante la lettera di impegno sottoscritta da tutte le forze politiche elleniche a seguire la «cura della Troika» anche dopo le elezioni. In serata il ministro Evangelos Venizelos annuncia un'intesa sui tagli ulteriori, e dunque un possibile accordo lunedì. Ma per ora resta tutto aperto.

Un esito disastroso: i tempi lunghi avvicinano sempre più Atene sull'orlo di un baratro con conseguenze imprevedibili. Si conferma, poi, l'incertezza totale degli obiettivi europei: quale strategia ci sarebbe dietro una serie di «non-scelte»?

GUERRA APERTA

«Qualcuno vuole farci fuori». È iniziato così l'ennesimo «giorno decisivo» per il salvataggio della Grecia. Il ministro delle Finanze Evangelos Venizelos ha accusato alcuni partner di un tentativo di «defenestrazione» di Atene dall'euro. Ancora un muro contro muro tra Atene e i «falchi». Ma stavolta i due fronti sembrano più articolati. Da Strasburgo Mario Monti ammette che «forse siamo stati troppo duri con la Grecia», anche se i greci non hanno fatto nulla per evitare le «pillole amare». Nel parlamento europeo aumenta il dissenso sulla ricetta della Troika: assolutamente contrario il gruppo dei Socialisti e Democratici, ma qualche malumore si sente anche tra i Popolari. Due visioni che continuano a convivere e a farsi la guerra all'interno

dell'Eurogruppo, che resta spaccato in due tra chi vorrebbe «farla finita» e provocare un default, e un'altra parte che teme un «fallimento al buio», per le conseguenze sul sistema euro, in particolare su banche e assicurazioni. Ma c'è anche chi scommette (come la Bild tedesca) che le compagnie assicuratrici hanno già messo in conto il crollo di Atene, tanto che fanno sottoscrivere clausole in cui si prevede un pagamento in euro «o in altra moneta».

Berlino smentisce voci sulla volontà del governo di portare Atene al default. «La Germania lavora con i partner europei per tirare fuori la Grecia dalla crisi - ha detto il portavoce del governo tedesco, Steffen Seibert - Queste voci sono false». Aiutare sì, ma in che modo? Una proposta circolata in Germania ipotizzava una rateizzazione del prestito. Almeno questo ha dichiarato il capogruppo dei Liberali nel Bundestag Reiner Brüderle. Al contrario, uno dei 5 saggi del Consiglio economico tedesco, Peter Boefinger, ha accusato del disastro economico greco la terapia «mortale» utilizzata finora. Anche la Germania è divisa.

Così la tempesta non si placa. Scende in campo persino il compassato presidente Karolos Papoulias, che attacca il ministro delle finanze tedesco. A inizio giornata da Atene erano arrivati segnali rassicuranti. «La Grecia ha soddisfatto la maggior parte dei suoi impegni per ottenere il via libera al secondo programma di aiuti - aveva sostenuto Venizelos prima di iniziare la conference call - Le questioni in sospeso verranno risolte in tempo». Atene aveva lasciato intendere di aver trovato la soluzione per il reperimento di 325 milioni strutturali nel 2012, come chiedeva la Troika. Inoltre i leader della coalizione governativa che sostiene il premier Lucas Papademos hanno scritto e inviato una lettera a Bruxelles dove si impegnano a sostenere le misure di austerità richieste. Ma non è bastato. In serata il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker si è detto fiducioso di una soluzione lunedì. Un'altra scadenza. ❖

sto tema sono stati i più applauditi...

«Sì, metodo comunitario più efficace e democratico di quello intergovernativo. Monti, in questo quadro, ha messo in evidenza la centralità del Parlamento europeo, come organo eletto direttamente dai cittadini, e la necessità di un dialogo tra Consiglio europeo e Strasburgo. Il rafforzamento del Parlamento, in una visione che va anche oltre la lettera degli stessi trattati, viene concepito come essenziale per lo stesso raggiungimento degli obiettivi economici. Rafforzamento della governance economica e costruzione di una democrazia europea sono due elementi che devono marciare di pari passo. Ed è molto importante che un esponente del Consiglio europeo, di un organismo cioè che rappresenta un po' la controparte dell'Europarlamento, abbia espresso questo forte riconoscimento».

Durante la conferenza stampa Monti-Schulz si è parlato anche di un eventuale rinvio delle elezioni in Grecia...

«Si tratta di una questione molto

delicata, ma non c'è dubbio che un rinvio delle elezioni greche sarebbe auspicabile. E in questo senso spero che le famiglie politiche europee possano svolgere una funzione importante».

In questi giorni si è riproposto in Italia il tema del rapporto tra Pd e Pse.

«Questa giornata europea può aiutare a chiudere la discussione un po' provinciale che si sta sviluppando in Italia sul rapporto tra Pd e famiglie politiche europee, e che riguarda in particolare il legame con il Pse. Bisogna ricordare che il Pd già da tempo fa parte del gruppo dei socialisti e democratici europei e che, come dimostrano le statistiche sul voto della delegazione a Strasburgo, gli europarlamentari Pd mostrano un alto tasso di adesione alle indicazioni del gruppo, ben maggiore di quello dei socialisti francesi, sull'ala sinistra, e dei laburisti britannici, sull'ala destra. Se si esce dalla discussione ideologica e si osservano i fatti la collocazione europea del Pd è chiara e oggettiva». ❖